

La Repubblica 20 Dicembre 2002

Il 41 bis diventa definitivo

ROMA - Un solo pacco postale al mese. Due colloqui ogni quattro settimane ma solo dietro il vetro blindato e senza la possibilità di toccare una mano o abbracciare un figlio. Reparti speciali e isolati, rapporti sporadici fra i boss e gli altri detenuti (al massimo 5 persone), e solo quattro ore d'aria. Il 41 bis, il carcere duro, è diventato legge ieri poco dopo le quattro del pomeriggio con il voto unanime di maggioranza ed opposizione nell'aula della commissione Giustizia del Senato. Da dieci anni esatti - il carcere duro era stato introdotto dopo gli omicidi di mafia di Lima e Falcone - il 41 bis veniva rinnovato ogni due anni. Ora è entrato stabilmente nell'ordinamento penitenziario, ma soprattutto è stato esteso a terroristi e trafficanti di esseri umani.

Cala così «la saracinesca» - come l'ha definita il ministro dell'Interno Beppe Pisanu - fra i boss in carcere e quelli fuori. Un cordone che spiega il procuratore Antimafia Piero Luigi Vigna - «è sempre stato difficile tagliare come dimostrano numerose inchieste giudiziarie in cui gli ordirii arrivavano proprio dall'interno delle celle grazie al ruolo di vertice mantenuto dai boss all'interno dell'organizzazione». Per il ministro della Giustizia Roberto Castelli, che pure inizialmente con il governo ne aveva chiesto solo il rinnovo, la nuova legge è un'arma efficace soprattutto contro il terrorismo». Soddisfatti maggioranza ed opposizione.

Per Antonino Caruso, presidente della Commissione giustizia del Senato, e Luigi Bobbio, relatore del testo approvato, entrambi senatori di An, «è una norma indispensabile per un reale ed efficace contrasto della criminalità mafiosa e terroristica». Roberto Centaro (FI) presidente della Commissione antimafia che per prima ha chiesto al governo che il 41 bis diventasse legge, parla di «segnale forte dello Stato, del governo e della maggioranza a tutti coloro che accusano le istituzioni di disattenzione nei confronti della criminalità organizzata». Per Carlo Vizzini (FI) «è l'unica risposta che la politica e le istituzioni potevano e dovevano dare agli inquietanti proclami dei boss detenuti». Anche Massimo Brutti (DS) considera l'approvazione della legge «un successo nella lotta contro la mafia e la risposta migliore alle pressioni dei boss».

Resta il no di Verdi, Rifondazione e avvocati perché la norma è «anticostituzionale», contraria ai principi di umanità e rieducazione che anche il carcere deve poter garantire. E qualche astensione e rifiuto da parte di qualche parlamentare di Forza Italia.

Il cammino legislativo del 41 bis è stato accompagnato dalle proteste dei boss. Cominciò Pietro Aglieri in aprile, continuarono a luglio i detenuti del carcere di Novara, Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia. «Dove sono - scrissero - gli avvocati delle regioni meridionali che hanno difeso molti imputati di mafia e ora siedono in parlamento? Quando erano avvocati erano i primi a protestare contro il 41 bis». Messaggi, avvertimenti che inquietarono e fecero temere reazioni sanguinose di Cosa Nostra. Oggi, i boss di Cosa Nostra in carcere, stanno in silenzio.

Claudia Fusani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS